

La teoria dell'alienazione

di

Rosina Russo

Marx appartiene alla vicenda moderna dell'idea di progresso, ma vi aggiunge un concetto fondamentale, destinato a trasformare tutta la nostra visione della storia. A partire da Marx, infatti, la storia umana è concepita nella struttura di un sistema, di una forma economico-sociale, che, anzi tutto, deve essere prodotta o, meglio, deve continuamente riprodursi, e che ha una nascita e una fine. Perciò la storia è definita dalla successione di sistemi, ciascuno dotato di un proprio principio, secondo un ritmo che è ordinato dall'idea di rivoluzione. In una prima e generale approssimazione, la rivoluzione indica questo aspetto (a prescindere dal modo in cui accade, che può essere più o meno violento), che ogni sistema ha una genesi, un principio proprio, ed è destinato a essere superato da un sistema ulteriore. Il sistema ha dunque una struttura dialettica, nel senso che è attraversato da una negatività, da una contraddizione, che ne determina il superamento (vedremo poi in cosa consiste questa contraddizione). Nel pensiero di Marx c'è un nesso inscindibile tra sistema e rivoluzione. Solo il concetto di rivoluzione ci permette di pensare il sistema come inizio e fine. Abbiamo aggiunto che la crisi del marxismo (come categoria storiografica) indica in definitiva la rottura di questo nesso. Si pensa il sistema senza rivoluzione (sociologia) o la rivoluzione come rivolta spontanea, immediata, dei subalterni. In sostanza, i due Marx di cui parlava Lucio Colletti. Tuttavia in Marx non c'è solo questo, non c'è solo una strutturazione della storia in sistemi successivi. C'è anche una visione unitaria della storia. Tutta la storia, infatti, è una storia di oppressione e di sfruttamento. Cambiano le figure, ma la regola della storia si riproduce in ogni sistema. C'è una struttura archetipa della storia, una ferita iniziale, una rottura dell'unità del genere umano. Per questo, la rivoluzione comunista è superamento del sistema borghese ma, al tempo stesso, superamento di tutta la civiltà umana, un passaggio, come si esprime Marx, dalla preistoria alla storia. Questa regola archetipa chiama in causa l'operazione del lavoro. Il fatto che il lavoro non è riconosciuto come operazione essenziale dell'uomo, come espressione dell'essenza umana, come principio della civiltà e della storia, ma degradato a funzione strumentale, animale, servile. Libertà, civiltà, significa libertà dal lavoro,

quindi puro consumo e contemplazione. La civiltà non nasce dal lavoro, ma dalla negazione del lavoro. Il segno visibile di questa frattura è la divisione del lavoro originaria tra produzione e consumo, tra chi elabora la natura e chi consuma il prodotto del lavoro. In una parola, tra un servo e un signore. 2. I due sensi dell'alienazione Ora dobbiamo provare a guardare più a fondo in questa concezione della storia. Un buon punto di partenza (non solo cronologico, perché è il primo risultato degli studi economici di Marx) sono i Manoscritti economico-filosofici del 1844 (secondo il titolo che venne assegnato nel 1932). Si tratta di 3 quaderni di grande formato (A7, A8 e A9 nella notazione archivistica dell'International Institute of Social History di Amsterdam), scritti da Marx a Parigi tra il maggio e l'agosto 1844, pubblicati integralmente solo nel 1932. I Manoscritti presentano la prima definizione del principio del sistema del capitale. Raramente sono stati letti in questa prospettiva, ma forse è la chiave più promettente. In genere, la teoria dell'alienazione è stata piuttosto combinata con la psicanalisi e con Freud per trarne una filosofia dell'uomo e una critica della civiltà. Questa definizione del capitale gioca sui due significati (non solo diversi, ma opposti) della parola italiana alienazione. La parola traduce due termini tedeschi: Entäusserung, Entfremdung. Marx poteva trovarne il senso nei due filosofi prediletti: Hegel e Feuerbach. In Hegel indica il farsi altro della determinazione, in un processo di progressivo arricchimento. Ha dunque un significato positivo, nel senso che l'essere si aliena per costituirsi come Sé, per diventare soggetto. In Feuerbach l'alienazione indica, all'opposto, una perdita del Sé, una proiezione dell'uomo nella figura di Dio. L'uomo si aliena nel senso che, senza consapevolezza, toglie a sé stesso quella natura infinita che proietta in Dio. Quindi si smarrisce come soggetto. Il soggetto diventa Dio. L'uomo nasconde la sua essenza, proprio come accadrà nella teoria del feticismo delle merci (dove il rapporto tra cose nasconde il rapporto di interdipendenza fra produttori). Marx riprende entrambi questi concetti. In generale applica la teoria hegeliana della Entäusserung nel concetto di oggettivazione. Entäusserung diventa soprattutto Vergegenständlichung. Oggettivazione significa che l'uomo elabora la natura, la trasforma, converte il dato naturale in un bene artificiale. Ma trasformare la natura in artificio (opera dell'arte, della prassi) significa porsi oltre la natura, oltre la vita animale, e così iniziare la storia, entrare nella civiltà. Grazie all'oggettivazione, l'uomo da animale diventa soggetto, realizza il suo fine nell'ordine degli enti. Questo rapporto tra sé e la natura e tra sé e gli altri uomini apre la prospettiva della vita umana, non più solo animale. D'altro lato c'è la teoria feuerbachiana della Entfremdung. Per Feuerbach, «più l'uomo trasferisce in Dio, tanto meno egli ritiene

in sé stesso». Per Marx, più l'operaio della grande fabbrica trasferisce nel prodotto, più si svalorizza, più toglie a sé stesso: «l'operaio diventa tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che produce». L'esperienza di una realizzazione diventa il fatto di uno svuotamento. L'alienazione come Entäusserung, come Vergegenständlichung, oggettivazione, indica l'operazione fondamentale dell'uomo, la sua essenza. Il lavoro, la praxis, è la capacità dell'uomo di oggettivarsi nel prodotto, di staccarsi dalla natura e di costruire un terreno artificiale, cioè di costruire una storia umana. Come Entfremdung, invece, l'alienazione è perdita di sé, sottrazione di quella oggettivazione umana, e costituisce il principio del sistema moderno di fabbrica, cioè del capitale. La conversione tra queste due figure è la chiave della prima lettura dell'economia politica. Ma questa conversione indica il passaggio tra ciò che l'uomo è per sua essenza e ciò che diventa nel sistema del capitale. Qui incontriamo subito un nodo fondamentale di tutto il pensiero di Marx. La condizione umana (come la merce o il lavoro nel Capitale) ha questa struttura dialettica, è compresenza di opposti. L'uomo (l'operaio) è, al tempo stesso, oggettivazione e perdita di sé, sé e negazione del sé, soggetto e crisi del soggetto. Questa dialettica va tenuta ferma, nel senso che l'uomo non è mai annullamento di sé, alienazione totale. È sempre sé e altro da sé. Possiamo dire che l'alienazione è una deformazione dell'uomo. Deformazione significa alterazione della sua forma essenziale, fino a una nuova subalternità alla natura. In questa deformazione sorge il problema stesso della coscienza rivoluzionaria. Pensate a Gramsci. In Gramsci l'operaio è prassi progressiva e, al tempo stesso, eredità di un senso comune regressivo. Deve enucleare questa prassi, prenderne coscienza e trasformare il senso comune. Ma anche in Marx l'operaio è questa struttura contraddittoria, essenziale e alienata: deve prendere coscienza della propria funzione nella storia e costruire un mondo adeguato alla sua funzione di produttore dell'esistenza.

3. Prassi razionale e oggettivazione L'uomo mette sé stesso nel prodotto, si oggettiva, e così entra veramente in una dimensione umana. La sua umanità è lì, nell'opera. Così crea il suo mondo, un mondo artificiale, storico, che ha una base naturale, ma la oltrepassa. Possiamo dire che la storia è questa catarsi della natura. Nel conferimento di valore l'uomo si oggettiva, realizza sé stesso secondo un fine razionale, posto da lui stesso. L'uomo è sostanzialmente questa prassi razionale. L'azione si oggettiva nell'opera secondo fini razionali posti dall'uomo stesso. Quindi cambia la natura del bisogno (fini razionali posti da lui medesimo) e cambia la natura del lavoro (realizzazione dell'uomo nel ricambio organico con la natura).

L'oggettivazione non è alienazione, ma realizzazione dell'uomo. Si presti attenzione.

L'oggettivazione indica una storia possibile, come il lavoro concreto nel Capitale. Come avrebbe potuto essere la storia umana se, fin dall'inizio, il signore non avesse degradato la praxis a pena, a negatività, e il lavoro non avesse concepito la libertà come liberazione dal lavoro, come puro consumo e contemplazione.

4. L'alienazione (e la catarsi) Nella società capitalistica l'uomo, nella figura dell'operaio, continua a oggettivarsi, a realizzare sé stesso, a conferire valore alla natura. Ma la merce è espropriata al lavoratore e si erge di fronte a lui come potenza indipendente, che gli è estranea. La sua oggettivazione diventa estraneazione. L'uomo si realizza nell'oggetto, ma questo oggetto gli viene sottratto. È una rapina del suo oggetto. La prima figura dell'alienazione consiste dunque nel fatto che il prodotto viene espropriato e si erge come estraneo di fronte al produttore. È necessario osservare la conversione del positivo (il lavoro come oggettivazione) nel negativo (l'oggetto come potenza estranea). Marx non dice che il lavoro come oggettivazione viene annullato dal processo di estraneazione. L'alienazione (come poi la merce e il feticismo, e più in generale il rapporto tra valore d'uso e valore di scambio, tra lavoro concreto e lavoro astratto) ha questa struttura dialettica. L'uomo è oggettivazione e al tempo stesso estraneazione. Se non continuasse a oggettivarsi nel prodotto, la rivoluzione e il comunismo sarebbero, d'altronde, impossibili. Questo fatto non esprime altro che questo: l'oggetto che il lavoro produce, il prodotto del lavoro, si contrappone ad esso come un essere estraneo [als in fremdes Wesen], come una potenza indipendente da colui che lo produce. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, è diventato una cosa, è l'oggettivazione del lavoro. La realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro appare nello stadio dell'economia privata come un annullamento [Entwirklichung] dell'operaio, l'oggettivazione appare come perdita e asservimento dell'oggetto, l'appropriazione come estraneazione, come alienazione [als Entfremdung, als Entäusserung] (pp. 194-195). Poche pagine dopo, Marx aggiunge che ciò che viene espropriato non è solo il prodotto del lavoro, la cosa (come nella rapina), ma l'atto della produzione, la praxis stessa. Espropriare l'atto della produzione significa espropriare l'umanità dell'operaio, la sua creatività, la sua forza e capacità di oggettivazione. Con ciò l'elemento umano è ridotto ad animalità. Appare questa figura fondamentale dell'animale. L'animale consuma l'oggetto per la sua sopravvivenza, non elabora l'oggetto. La differenza tra uomo e animale è tutta nella prassi razionale, cioè nella capacità di oggettivazione posseduta dall'uomo. L'uomo è animale, ma oltrepassa l'animale; è natura, ma oltrepassa la natura. Come vedete (a differenza dei sistemi idealistici), l'uomo non pone o crea la natura (si

pensi, per esempio, a Gentile), ma la presuppone, la trasforma e la supera nella storia. L'uomo non lavora solo per soddisfare i suoi bisogni, per questo basterebbe la natura (come Adamo che coglie la mela). L'uomo lavora per creare un mondo artificiale, per produrre una storia umana (quella catarsi di cui parlavamo prima). 21 Chi è dunque l'animale? L'animale è vita senza storia. Nell'animale non c'è oggettivazione, prassi razionale, creazione di bisogni. Non c'è terreno artificiale. La natura non viene oltrepassata nella civiltà. L'operaio è, al tempo stesso, oggettivazione e alienazione. È uomo espropriato della propria umanità. Perciò l'alienazione, oltre il prodotto, tocca la praxis come operazione fondamentale dell'uomo. L'operaio è alienato non solo perché gli viene sottratto il prodotto, ma im Akt der Produktion. Ma ora Marx aggiunge che l'alienazione riguarda l'uomo come ente generico [Gattungswesen], cioè l'umanità nella sua radice. Per così dire, ora usciamo dalla fabbrica (non parliamo più di operaio, capitalista, atto di produzione, neanche di oppressione e di sfruttamento) e guardiamo l'umanità nel suo insieme. Nella visione di Marx l'uomo è il nodo che stringe insieme due relazioni: il rapporto uomo-natura e il rapporto uomo-uomo. È ricambio organico con la natura ed essere sociale. Ma questi due lati sono lo stesso: l'uomo è in rapporto con la natura in quanto essere sociale; ed è in rapporto con l'altro uomo in quanto produce la propria esistenza, quindi nel ricambio organico con la natura. 5. La prima teoria del comunismo La prima teoria del comunismo nasce da questa analisi. Il comunismo è la situazione che riunifica ciò che la modernità borghese ha separato, ricongiunge l'uomo alla natura e all'altro uomo attraverso la liberazione della praxis, del lavoro. Quando il prodotto non è più separato dal produttore (prima figura) e quando l'uomo riconosce nella praxis la propria operazione fondamentale (seconda figura), allora l'uomo si ricongiunge con la natura e con il proprio essere sociale. Come Marx si esprime, nel linguaggio giovanile e un po' poetico dei Manoscritti, il comunismo realizza l'uomo totale: L'uomo si appropria del suo essere onnilaterale in maniera onnilaterale, e quindi come uomo totale. 6. Qual è l'origine dell'alienazione? Nei Manoscritti, perciò, il principio del sistema è indicato nella perdita di sé dell'uomo all'altezza storica della grande fabbrica moderna. Qui sorgono due questioni, sulle quali, per altro, avremo modo di tornare. Noi abbiamo interpretato i Manoscritti come un discorso sul capitale e sull'uomo moderno. È l'operaio della grande fabbrica, infatti (non l'uomo in generale), che viene espropriato del suo prodotto e, di conseguenza, della sua praxis e, in generale, della sua umanità. Però per Marx l'oppressione (prendiamo questo termine dal Manifesto) non appartiene solo alla modernità, ma a tutta la storia umana. Alienazione e sfruttamento sono caratteri

della preistoria dell'umanità. In che consiste, dunque, la ferita di tutta la storia umana, antica come medievale o 22 moderna? Quello sfruttamento che c'è anche prima della nascita della fabbrica moderna? Marx adopera alcune categorie critiche fondamentali: l'alienazione, l'oppressione e lo sfruttamento. Queste parole non dicono la stessa cosa. Quando si parla di oppressione, si parla di una regola della storia umana, per cui, fin dall'inizio, l'umanità si divide in due generi: alcuni uomini consumano ciò che altri uomini producono. L'umanità è spezzata. Ad alcuni è assegnato il compito della prassi, ad altri quello della teoria. L'immagine archetipa dell'oppressione è il signore antico, che si limita a consumare ciò che lo schiavo produce, ed è perciò libero di dedicarsi a una pura vita teoretica o alla vita civile. Come abbiamo detto, in questo mondo deformato il signore antico scopre la libertà, fonda la civiltà ed esce dalla vita animale. Come si legge nella Prefazione del 1859, l'epoca dell'oppressione rappresenta la preistoria dell'umanità: la storia umana comincia solo con la rivoluzione comunista. Però nella società borghese l'oppressione cambia volto: l'oppressore, il borghese, non è più un puro consumatore, non ha come fine la vita teoretica o la vita civile ma l'accumulazione, l'arricchimento, il profitto, e quindi esercita l'oppressione secondo la norma rigorosa e razionale dello sfruttamento, estrae plusvalore dal lavoro dell'operaio salariato, sulla base delle condizioni di libertà personale e di eguaglianza formale caratteristiche della modernità. La questione riguarda in ultima istanza i concetti di bisogno e di lavoro. Questi sono i concetti cardinali della teoria dello sfruttamento. La storia come oppressione presuppone la naturalità del bisogno e la negatività del lavoro. La fame è un bisogno naturale, perché ordinato dalla natura, non dall'uomo stesso. Nell'Ideologia tedesca vedremo che la soddisfazione del primo bisogno trasforma la natura del bisogno: il bisogno si moltiplica, da naturale diventa umano. L'uomo pone a sé stesso i suoi fini. Il bisogno, da natura, si converte in fatto umano (l'uomo, per esempio, non usa più il grido della natura per salvarsi dalla morte, ma accresce le sue possibilità di comunicazione con il telefono, la radio, i social e così via). Da un bisogno naturale nasce un bisogno umano. Questo è un aspetto fondamentale del concetto di catarsi che abbiamo introdotto: il bisogno naturale (innegabile) si oltrepassa nel bisogno artificiale (creazione della storia umana). La stessa cosa accade per il lavoro. Per la storia dello sfruttamento, per la preistoria dell'uomo, il lavoro è negativo, è solo un prezzo pagato alla natura, tanto che il Signore fonda una civiltà, una libertà, emancipandosi dalla pena del lavoro, lasciandolo al servo. Come nel caso del bisogno, e in misura più fondamentale, Marx converte la negatività del lavoro nella sua positività, lo considera come realizzazione

dell'essenza umana. È il movimento inverso rispetto a quello del capitale, che converte la positività del lavoro nella sua negatività. La negazione del lavoro spiega l'origine dell'oppressione. Essa è di fatto la radice dell'alienazione, il motivo della rottura dell'umanità in due generi opposti (l'oppressore e l'oppresso, il signore e lo schiavo). 23 7. Alienazione e grande industria (critica del comunismo primitivo) Ma veniamo alla seconda questione. Se la grande fabbrica genera l'alienazione dell'uomo, possiamo dire che l'industria è alienante? Marx fissa un confine preciso con questa concezione, in almeno due punti dei Manoscritti. In primo luogo nella critica del comunismo primitivo, che vorrebbe tornare indietro nella storia. In secondo luogo, nella forte affermazione per cui la storia dell'industria è «il libro aperto delle forze essenziali umane». Si vede come la storia dell'industria e l'esistenza oggettiva già formata dell'industria sia il libro aperto delle forze essenziali dell'uomo, la psicologia umana, presente ai nostri occhi in modo sensibile. Questa storia dell'industria sino ad oggi è stata intesa non nella sua connessione con l'essere dell'uomo, ma sempre soltanto in una relazione esteriore d'utilità. (p. 232) Possiamo dire così. La rivoluzione borghese ha promesso di superare il privilegio, di uccidere il sistema signorile, di affermare i valori della laboriosità e del lavoro; invece ha frammentato l'uomo, lo ha diviso dalla natura e dall'essere sociale e ha edificato una diversa forma di società signorile. Per via dello sfruttamento, ha conservato la regola dell'oppressione, il modello signorile. Quindi ha lasciato l'uomo frammentato, lo ha ricondotto alle funzioni animali. Il comunismo primitivo vorrebbe tornare indietro nella storia, all'ozio signorile. Ma il comunismo di Marx non è un passo indietro nella storia, è il passo decisivo oltre il limite della rivoluzione borghese. Possiamo dire che il comunismo realizza la promessa che la rivoluzione borghese non ha saputo o potuto mantenere. Come Marx si esprime, il comunismo è il risultato della storia umana. Risultato significa ciò che risulta, ciò che viene dopo, non prima, ciò che raccoglie e compie il processo di sviluppo dell'umanità, non ciò che lo nega o lo rifiuta: l'intero movimento della storia è quindi l'atto reale di generazione del comunismo - l'atto di nascita della sua esistenza empirica; ma è anche per la sua coscienza pensante il movimento, compreso e reso cosciente, del suo divenire, mentre il comunismo non ancora giunto al proprio compimento cerca per sé una prova storica, una prova in quella situazione di fatto, traendola da singole forme storiche antitetiche alla proprietà privata; e a questo scopo estrae singoli momenti dal movimento storico e li fissa come prove storiche della purezza del suo sangue; ma con ciò riesce proprio a dimostrare che la parte incomparabilmente più grande di questo movimento contraddice alle sue affermazioni e che, se mai esso sia

qualche volta esistito, proprio il fatto di essere esistito nel passato è in contraddizione con la pretesa di valere come essenza. Più precisamente, il comunismo non è una critica dell'industrialismo o della tecnica (ecco perché quel comunismo è primitivo, perché vuole tornare al di qua della storia dell'industria), ma uno svolgimento della modernità oltre la forma borghese. 24 Dunque, il comunismo realizza la storia dell'industria, riportandola alla sua figura sociale e ristabilendo la continuità tra uomo e natura.